

ANGELO BESANA¹, DAVIDE ALLEGRI², BRUNO ZANON³

I TERRITORI DEL TRENINO: TRA RICOSTRUZIONE STORICA E SCENARI DI SVILUPPO

1. *Tracciare confini nel territorio*

La perimetrazione dei territori è un problema classico della geografia, i cui criteri possono riferirsi a determinanti alquanto diverse:

- a condizioni 'oggettive' riguardanti gli aspetti fisico-morfologici,
- a esigenze politiche di governo e amministrazione di una popolazione,
- a 'forze gravitazionali' di specifici mercati,
- non ultimo, a logiche militari di controllo e difesa dello spazio.

Relativamente a tali aspetti sono state elaborate differenti teorie e si sono confrontate diverse scuole di pensiero, formalizzate in apparati ideologici che hanno sostenuto assetti politico-istituzionali e, non di rado, giustificato conflitti. Tali approcci sono messi alla prova dal periodico riemergere di identità locali nonché dai profondi cambiamenti in corso connessi alla integrazione europea e al riassetto amministrativo dei singoli Paesi, dall'evoluzione delle scale dell'economia, della mobilità, della organizzazione delle attrezzature e dei servizi collettivi.

La costruzione istituzionale, funzionale e identitaria dei territori entro perimetri riconosciuti è l'esito di processi che si sviluppano con modalità ed orizzonti temporali assai differenti. Da un lato, vi sono i tempi lunghi dell'appropriazione materiale dei luoghi da parte delle comunità mediante la realizzazione di insediamenti ed infrastrutture, nonché dell'appropriazione immateriale mediante la costruzione dell'immaginario simbolico e l'assegnazione dei valori ai luoghi. Dall'altro, vi sono i processi, a volte rapidi, dei cambiamenti politico-istituzionali, con ridefinizione del ruolo dei luoghi e il ridisegno dei confini di competenza dei diversi sistemi amministrativi e di gestione dei servizi collettivi. Emerge così una dialettica tra i luoghi e i territori di pertinenza, tra le comunità locali e il sistema politico-amministrativo, tra le funzioni che sottostanno alla logica della perimetrazione e le dinamiche economiche e sociali che superano tali ambiti.

Il territorio oggetto di analisi è il Trentino, contesto relativamente appartato ma che ha visto differenti processi di definizione dei perimetri istituzionali e di riconoscimento collettivo dei propri sistemi locali.

I cambiamenti dei confini nazionali nel corso degli ultimi due secoli (Impero austriaco, Regno d'Italia napoleonico, Impero austro-ungarico, Regno d'Italia, Repubblica), la ridefinizione degli ambiti del governo locale (Regione Autonoma Trentino Alto-Adige, Provincia Autonoma di Trento), l'assetto amministrativo e gli ambiti del welfare (Comunità montane, Comprensori, Comunità di Valle, sistema sanitario, ...), la riorganizzazione del sistema ecclesiastico (pievi, parrocchie, diocesi), hanno comportato via via la introduzione di nuovi assetti o la ridefinizione di ambiti che, pur mantenendo denominazioni consolidate, hanno visto nuove conterminazioni. I rapidi cambiamenti economici e territoriali

¹ Università degli Studi di Torino.

² Università degli Studi di Trento.

³ Università degli Studi di Trento.

degli ultimi decenni hanno inoltre comportato una incerta sovrapposizione tra ambiti istituzionali e aree di gravitazione. Il rafforzamento di alcune polarità (sia quelle di fondovalle in corrispondenza dei centri urbani maggiori e delle concentrazioni produttive, sia quelle connesse ai centri turistici), assieme alla realizzazione di nuove infrastrutture, hanno modificato, a volte anche in tempi assai rapidi, le aree di gravitazione e di mobilità, in particolare del pendolarismo giornaliero.

In breve, i meccanismi di definizione dei perimetri locali sono connessi a due fenomeni:

- il controllo politico-istituzionale mediante gli ambiti funzionali dell'organizzazione amministrativa,
- la polarizzazione delle attività economiche e delle relazioni sociali in luoghi centrali verso cui operano meccanismi di attrazione e di riconoscibilità.

Entrambi i fenomeni presentano gradi diversi di stabilità, che hanno generato processi successivi di aggregazione dei territori e hanno spinto la politica a scelte di definizione di contesti funzionali variamente denominati.

Considerato che la società contemporanea vive entro "territorializzazioni plurime", definite dalle diverse modalità di identificazione con il proprio contesto di vita, dall'accesso ai servizi di livello superiore ed a luoghi centrali collocati diversamente entro le gerarchie urbane, risulta alquanto debole la pretesa di immaginare il sistema politico-istituzionale ancora operante secondo il meccanismo 'a scatole cinesi' di gerarchie di competenze e di poteri assegnati entro territori disposti scalarmente (Stato, Regioni, Province, Comuni, circoscrizioni). Stanno cambiando le responsabilità istituzionali (dall'Europa alla scala locale) e sono attivi processi assai dinamici di riconfigurazione dei sistemi di gravitazione occupazionale, di accesso ai servizi di livello medio e superiore, dei luoghi del commercio e dello svago (Zanon, 2011a). Per ciò il contributo indaga i diversi processi di identificazione dei sistemi territoriali e delle partizioni attraverso uno studio diacronico dei diversi assetti amministrativo-gestionali e la ricostruzione dei processi e delle logiche che nel tempo ne hanno contraddistinto l'evoluzione, in connessione con lo sviluppo socio-economico ed istituzionale. Il metodo di indagine si basa su un approccio transdisciplinare sia per la rilettura dei quadri storico-geografici sia per la formazione di categorie di analisi attraverso cui leggere un territorio contemporaneo.

La ricerca parte dal breve periodo delle guerre napoleoniche, in cui è possibile ravvisare l'avvio in questi territori di una moderna organizzazione politico-amministrativa, efficiente e spazialmente orientata, per considerare quindi le vicende del Tirolo meridionale, dove il comparto degli enti locali e statali venne pesantemente riformato, fino ad arrivare ai diversi assetti sperimentati dalla Provincia Autonoma per operare, infine, un confronto tra l'attuale ripartizione istituzionale e quella virtuale dei contesti gravitazionali derivati dalla griglia spaziale dei Sistemi Locali del Lavoro dell'ISTAT.

2. La matrice storica delle ripartizioni territoriali

Nel corso del XIX secolo, con la nascita degli Stati moderni, anche i territori alpini hanno visto venire meno le proprie autonomie per essere aggregati alle nuove centralizzate organizzazioni statuali. Non si tratta di un processo regolare, progressivo e privo di contraddizioni. Le aree alpine, tradizionalmente caratterizzate da ampi ambiti di autogoverno, non sfuggono a questo disegno ed anzi la loro caratteristica di aree di frontiera e di conquista ne ha spesso complicato le sorti, come nel caso del Trentino. Tuttavia, sono state proprio le alterne vicende politiche di questa regione ad inizio 1800 che, attraverso le varie riforme istituzionali, hanno consentito il passaggio ad un assetto territoriale dell'organizzazione politico-amministrativa fondato su logiche funzionali e di accessibilità. I primi tentativi di modernizzazione, in tal senso, iniziarono con la secolarizzazione dei due principati vescovili di Trento e Bressanone condotta dal 1803, a fasi alterne, dalle due potenze concorrenti: Austria e Francia. Nemici sul campo di battaglia, ma per certi versi complici nel cancellare, non sempre con la stessa

energia e volontà, tutti i residui della feudalità che mettevano in discussione le prerogative dello Stato centrale. Fu la reggenza austriaca a mettere ordine per prima in una realtà politico-amministrativa non propriamente territoriale. I due poli amministrativi erano stati a lungo Trento per il principato vescovile e Rovereto per i territori di immediata sovranità austriaca, appartenenti al cosiddetto Circolo ai confini d'Italia (Rovereto, gli Altipiani e la Valsugana orientale), tutte aree al confine con la Serenissima Repubblica di Venezia, oltre a una serie di giurisdizioni exclave. Completavano il quadro Lavis (aggregato al *Bezirk* di Bolzano) e una serie di giurisdizioni feudali direttamente suddite dell'Impero austriaco. Una perfetta situazione di Antico Regime, che venne drasticamente semplificata e la contiguità divenne criterio preferenziale per l'organizzazione territoriale degli assetti politico-amministrativi. Si crearono due uffici circolari a Trento e Rovereto, con poteri, responsabilità e compiti simili. Entità aventi prerogative sia esecutive che giudiziarie. Al di sotto di questi due uffici venne mantenuta un'estesa rete di Giudizi: anche in questo caso si trattava di organi misti sia giudiziari che politici, i quali recepiamo le direttive, i decreti e le leggi dagli uffici circolari per poi trasmetterli ai Comuni ed alla popolazione, sorvegliandone l'applicazione. I Giudizi si dividevano principalmente in due categorie: quelli distrettuali erano di diretta gestione statale, mentre quelli patrimoniali erano dati in gestione ad un dinasta o feudatario che amministrava la politica e la giustizia per conto dell'autorità statale. Si trattava di una riforma radicale, che letteralmente sbriciolava un assetto plurisecolare, ed i cui esiti furono definitivi, nonostante rimase in vigore solo pochi anni. Nel 1805, infatti, il Tirolo passò al Regno di Baviera che mantenne l'assetto austriaco fino al 1808 quando venne eliminato l'ufficio di Rovereto e posta a Trento la sede del Commissariato Circolare. Questo comandava una rete capillare di Giudizi distrettuali, mentre quelli patrimoniali, gerarchicamente subordinati ai primi, dovevano essere progressivamente eliminati in quanto poteri concorrenti. Il progetto venne interrotto da un nuovo conflitto europeo (la Quinta guerra di coalizione tra Vienna e Parigi) e dall'insurrezione del 1809. La reggenza napoleonica, tra il 1810 ed il 1813 (anche se l'organizzazione rimase in piedi fino al 1817), operò in maniera ancora più netta e svincolata dalle esperienze precedenti introducendo importanti innovazioni e semplificando molto il quadro organizzativo. I poteri giudiziario ed esecutivo vennero rigidamente separati, secondo i principi rivoluzionari, e il nuovo *Dipartimento* dell'Alto Adige venne diviso in cinque sottopartizioni rette rispettivamente dalla Prefettura di Trento e dalle Viceprefetture di Rovereto, Bolzano, Cles e Riva del Garda. La centralità di Trento veniva così ribadita, dato che la Prefettura era l'organo di raccordo con il potere centrale situato nella capitale, Milano. Le Viceprefetture erano tutte subordinate a Trento, ma fu la scelta delle sedi a sovvertire antichi equilibri. Mentre Bolzano e Rovereto erano già importanti nodi territoriali, le sedi viceprefettizie di Cles e Riva del Garda rispondevano invece a esigenze inedite e a scelte innovative (Bellabarba *et al.*, 2010). Nel caso di Cles prevalse l'esigenza di controllo dell'ordine pubblico: durante il 1809 le valli di Non e di Sole avevano aderito massicciamente all'insurrezione antigovernativa e si temeva che ciò potesse ripetersi. Per di più la strada di accesso principale, la strada della Rocchetta, veniva spesso interrotta da valanghe e frane, isolando anche per mesi questi territori dalla valle dell'Adige. I responsabili dell'organizzazione napoleonica decisero che fosse meglio affidare la cura di 40.000 sudditi direttamente ad un ufficiale amministrativo stabilmente residente sul territorio. Venne scelta Cles per le funzioni amministrative svolte durante il tempo del principato vescovile di Trento, garantendo a questo centro un primato di cui non aveva mai goduto prima e premiandone, ancora una volta, la centralità infrastrutturale. Anche la scelta di Riva del Garda favorì l'importanza logistica di questo borgo piuttosto che le reti di governo tradizionali. Lo scontro tra i sostenitori di Riva del Garda da una parte e di Arco dall'altra fu davvero accanito: a colpi di delegazioni, suppliche, memoriali entrambi i contendenti cercarono di spuntarla. In palio c'era un ufficio molto importante con tutto il suo carico di prestigio e di impieghi. Riva del Garda venne scelta per alcuni fattori fondamentali.



Figura 1. Il Dipartimento dell'Alto Adige (1810). Fonte: Dörrer, 2001.

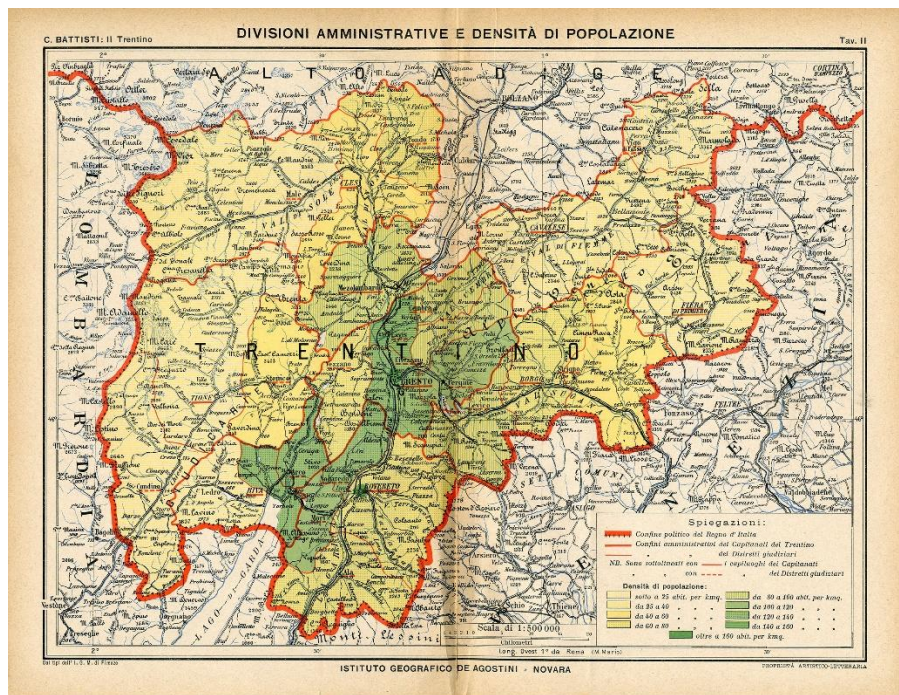


Figura 2. Il Trentino del 1915 in una delle carte della monografia di Cesare Battisti. Fonte: Proto, 2015.

Innanzitutto rispetto ad Arco, tradizionalmente legata all'amministrazione asburgica, Riva mostrava di avere una certa vitalità economico-commerciale, per la presenza di attività manifatturiere (seriche e cartarie) e del porto, che consentiva collegamenti rapidi ed efficienti via lago con la capitale lombarda. Inoltre Riva era ben collegata con Rovereto alla strada imperiale, garantendo un efficace controllo del territorio e un'adeguata relazione con le altre parti del Dipartimento. Sparivano quindi i Giudizi distrettuali e sparivano anche moltissimi Comuni: tra concentrazioni e trasferimenti ad altri dipartimenti si passò da 473 enti a 121 in pochi mesi. Ai vecchi Giudizi vennero sostituite le Giudicature di pace, la cui numerosità era funzionale alla necessità dei sudditi trentini di poter accedere con rapidità e frequenza alla giustizia, in un territorio fortemente condizionato dalla morfologia.

La struttura napoleonica sopravvisse per alcuni anni, anche nel pieno della Restaurazione, a riprova della sua flessibilità ed efficacia. Solo nel 1817 intervenne una nuova riforma che sotto alcuni aspetti rappresentò un passo indietro nell'organizzazione politico-amministrativa del Tirolo meridionale. Si tornava per certi aspetti alla riforma del 1803 per la fisionomia generale data al Tirolo meridionale, collocando due distinti Circolari a Trento e Rovereto, cui erano subordinati un buon numero di Giudizi distrettuali e patrimoniali. Archiviata un'altra riforma nel 1847 che non aveva introdotto cambiamenti sostanziali, si arrivò a quella ben più significativa del 1910, che introdusse criteri innovativi per l'organizzazione amministrativa per certi versi ispirati al passato napoleonico e molto simili ai futuri Comprensori. Spariti i Capitanati circolari, vennero istituiti alcuni Capitanati Distrettuali con diverse sedi: Trento, Rovereto, Mezzolombardo, Cles, Tione, Cavalese, Primiero, Riva del Garda, Borgo Valsugana. Sopravvissero i Giudizi distrettuali facenti capo ad ogni Capitanato. I centri intermedi vennero quindi moltiplicati, molto probabilmente per ragioni legate alla difesa ed all'ordine pubblico. A partire dai primi del '900 l'irredentismo divenne un problema scottante per Vienna e forse la necessità di esercitare un maggior controllo di polizia consigliò di moltiplicare i centri di sorveglianza. Non va dimenticato inoltre che i Capitanati erano responsabili dell'organizzazione della difesa territoriale e della leva in massa: forse i venti di guerra dell'Italia fecero propendere per questa soluzione.

3. I territori dell'azione amministrativa

Al termine della Prima Guerra Mondiale, il Trentino venne annesso all'Italia insieme all'attuale Alto Adige-Südtirol. Nel primo dopoguerra, chiusa la breve stagione democratica, il regime fascista operò una forte pressione nei confronti della Provincia di Bolzano, con intenti di 'italianizzazione' della popolazione, giungendo alla sua soppressione nel 1923 e alla sua ricostituzione nel 1927, ma ridimensionata al fine di escludere i Comuni mistilingui e quelli dell'Ampezzano.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel 1948, quale esito dell'*accordo Degasperi-Gruber* tra Italia e Austria, venne istituita la Regione a Statuto Speciale Trentino-Alto Adige, composta dalle Province di Trento e di Bolzano. La denominazione Alto Adige riprendeva, con una perimetrazione ben diversa, quella napoleonica, mentre il corrispondente toponimo tedesco, *Südtirol*, sarebbe stato accettato solo molto tempo dopo, nel quadro di una serie di modifiche allo statuto di autonomia (Zanon, 1993).

Una vicenda di rilievo, per quanto riguarda l'assetto istituzionale, ha riguardato, in epoca fascista, l'accorpamento dei Comuni, che in Trentino passarono da 335 a 127, inclusi 10 Comuni attualmente della provincia di Bolzano. Caduto il Fascismo, le comunità locali rivendicarono la propria autonomia e il senso del territorio, segnato da beni comuni assai estesi, in particolare boschi e pascoli. L'esito fu la ricostituzione di varie amministrazioni comunali, divenute rapidamente più di 220. Questa azione rifletteva la vitalità di sistemi socio-economici ancora fortemente dipendenti dalle risorse locali e dai modi tradizionali di gestire i beni comuni e le attività amministrative locali. Ma ormai si era alle soglie dei rapidi e profondi cambiamenti degli anni '60 che, seppur in ritardo tra le montagne del Trentino, avrebbero trasformato nel profondo la società locale.

Cambiamenti che furono governati mediante uno strumento di pianificazione territoriale, il *Piano Urbanistico Provinciale* del 1967, che elaborava una visione di prospettiva e delineava strategie di modernizzazione del Trentino, passanti non solo per lo sviluppo economico e la fornitura di servizi ma anche per la riorganizzazione del sistema amministrativo (Provincia Autonoma di Trento, 1968; Zanon, 1993, 2011c).

Il processo di pianificazione aveva portato a riconoscere nella frammentazione amministrativa uno dei problemi più rilevanti per quanto riguardava l'efficienza dell'intervento pubblico, che si rifletteva nella ridotta capacità, specie nelle valli periferiche, di progettare lo sviluppo attraverso strumenti di pianificazione e di programmazione delle risorse e di assicurare buone condizioni di vita alla popolazione mediante la fornitura di servizi di livello urbano. Venne quindi prevista l'istituzione dei *Comprensori* (Zanon, 2011b) quali enti intermedi in grado di assumere il compito della pianificazione urbanistica (sostituendo i piani comunali), di gestire i servizi e di assumere iniziative di promozione culturale e sociale. Si trattava dell'obiettivo di 'urbanizzazione della campagna', intesa quale ricerca di eguali opportunità sociali, economiche, culturali, per le popolazioni delle aree periferiche rispetto a chi abitava nei centri urbani maggiori.

L'individuazione territoriale dei Comprensori comportò la valutazione di gravitazioni e perimetrazioni storiche (i *Bezirk* dell'amministrazione austro-ungarica), l'identità consolidata delle valli, l'assetto funzionale di servizi e bacini di gravitazione. In breve, si seguì prevalentemente un'articolazione per valli e bacini idrografici, con l'istituzione di 10 *Comprensori*, poi divenuti 11 al fine di riconoscere l'identità ladina della valle di Fassa.

Tale assetto è rimasto in vita per alcuni decenni, con processi di assegnazione di competenze e di riaccentramento nell'ente provinciale, fino a quando, nel 2006, una legge di riforma istituzionale ha ridefinito competenze e articolazione dei territori, prevedendo l'istituzione di sedici *Comunità di Valle*. Mentre l'assetto precedente aveva rafforzato le polarità dei centri maggiori delle vallate e aveva sostenuto processi di identificazione nella dimensione comprensoriale, oltre che dell'esercizio delle competenze di pianificazione urbanistica, il mancato trasferimento di competenze alle Comunità, il modesto esito dei processi di pianificazione, territoriale e strategica, e l'avvio di processi di fusione di Comuni sta compromettendo la prospettiva di tali enti.

In questo quadro si colloca anche la debolezza del percorso di perimetrazione dei singoli territori, che ha frammentato aree di una certa dimensione e ha dato dignità a piccoli contesti. Non si riconoscono, in particolare, principi riguardanti il quadro fisico-geografico, di natura funzionale rispetto al sistema dei servizi, di dimensione dei bacini di utenza, o di altro genere.

4. Comunità di Valle e sviluppo locale: autosostenibilità e assetto territoriale

Lo sviluppo locale è ormai da qualche decennio un obiettivo esplicito delle politiche economiche e, in particolare, delle istituzioni regionali. Anche nella riforma delle Comunità di Valle è stato espressamente affermato che essa sia funzionale a dare centralità e protagonismo ai sistemi locali trentini nella definizione e gestione del proprio sviluppo, apparentemente in modo coerente con quanto sostenuto dalla teoria in materia. Infatti, secondo l'approccio territorialista (Dematteis, 2005 e 2008; Magnaghi, 2000) lo sviluppo socio-economico è tanto più efficace quanto più fondato su forme diversificate di innovazione culturale, vale a dire su forme di adattamento e ibridazione di componenti culturali "mobili" (cognitive, tecniche, organizzative, finanziarie, simboliche, etc.), virtualmente globali, con la conoscenza, le competenze e i modi di vivere propri dei singoli contesti locali. La dimensione locale sarebbe la scala prioritaria di riferimento per la progettazione di politiche di sviluppo: «l'origine locale del cambiamento è il motore dell'evoluzione» (Dematteis, 2008, p. 248). In questa prospettiva, i sistemi locali sono *learning regions*, vale a dire territori in grado di generare forme di sviluppo centrate su co-

noscenza e innovazione. Si tratta di regioni la cui capacità evolutiva si fonda sull'ampliamento della base istituzionale locale, vale a dire della capacità di autorganizzazione politica attraverso la creazione di diversi livelli istituzionali; sull'estensione locale delle reti che favoriscono l'apprendimento e l'adattamento della conoscenza; sul conseguimento di economie associative tra imprese e settori, attraverso reti sia locali che di più ampia portata; sulla mobilitazione dell'economia sociale (Florida, 1995; Morgan, 1997).

Nel caso Trentino, tuttavia, l'eterogeneità delle dimensioni territoriali e delle caratteristiche socio-economiche delle Comunità pone alcune perplessità sull'effettiva efficacia di questo nuovo assetto ai fini dello sviluppo locale.

Una prima possibile verifica della congruenza territoriale delle Comunità può essere derivata dal confronto fra queste e le polarità funzionali del Trentino. Polarità che possono essere individuate sulla base delle aggregazioni di Comuni persistenti rispetto alle diverse configurazioni dei Sistemi locali del lavoro (SLL) dell'ISTAT: da un lato i SLL, quali ambiti di vita quotidiana, sono espressione della capacità di autorganizzazione socio-economica di un territorio, dall'altro le aggregazioni persistenti dei Comuni nelle diverse rappresentazioni intercensuarie dei SLL, dal 1981 al 2011, rappresentano le polarità su cui si fonda di fatto tale capacità (ISTAT, 2015, cap. 2.4)

Le polarità persistenti risultano così essere: Trento, Rovereto, Arco, Riva del Garda, Cles, Malè, Pinzolo, Tione di Trento, Storo, Cavalese, Moena, Borgo Valsugana e il Primiero (Tonadico).

Dal confronto cartografico fra Comunità di Valle e aggregazioni persistenti (fig. 3) emergono con evidenza divergenze significative fra le due griglie geografiche. In particolare, la "dipendenza spaziale" di alcune Comunità minori rispetto alle principali polarità regionali: Trento, Rovereto, Arco. Ma anche situazioni opposte di alcune piccole Comunità senza polarità al proprio interno o Comunità medio-grandi comprendenti più polarità. Del tutto incomprensibile poi la collocazione di Trento praticamente a sé stante.

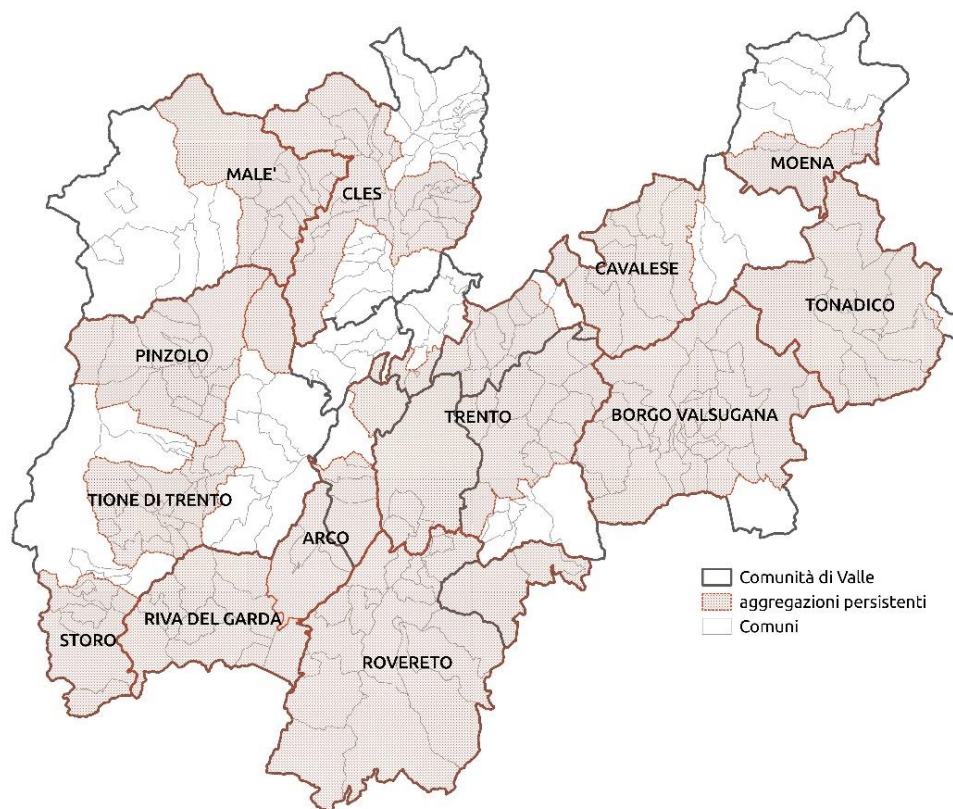


Figura 3. Comunità di Valle e aggregazioni di Comuni persistenti (SLL Istat) Fonte: elaborazione su dati ISTAT e P.A.T.

A causa di questa mancata 'calibratura territoriale' non appare ben chiaro come le diverse Comunità, in particolare quelle di più ridotta dimensione, possano effettivamente sostituirsi al livello centrale provinciale nelle funzioni progettuali dell'economia locale.

Infatti, da un lato, non sembra comunque possibile prescindere da un'azione di indirizzo e coordinamento delle politiche locali rispetto agli scenari nazionale ed europeo, oltre che ai rispettivi canali di finanziamento, dall'altro una dimensione relazionale strettamente localista può rischiare di precludere un'effettiva apertura dei singoli territori ai circuiti dell'economia virtualmente globale e, quindi, non consentire la messa in valore delle rispettive risorse, soprattutto di quelle latenti. In un certo senso, la riforma sembrerebbe essere, per alcune Comunità, caduta nella cosiddetta *trappola del locale* (Purcell, 2006). Rispetto a tali esigenze, sarebbe forse più proficuo immaginare l'istituzione di alcune agenzie di sviluppo locale (Corò, Gurisatti, 2009), a scala ancora 'comprensoriale', in grado di operare da interfaccia tra i territori locali e l'economia generale, a cui demandare anche, ad esempio, la gestione di particolari strumenti progettuali espressamente finalizzati a promuovere coalizioni di attori locali e sovra-locali attorno a progetti autocentrati di innovazione territoriale. In effetti la ripartizione per Comprensori meglio rifletteva l'organizzazione per sistemi locali del Trentino, essendo basata sul sistema delle *località centrali* di questa regione alpina (Buzzetti, 1995 e 1998), così come anche suggerito dalla maggiore coerenza fra questi e le polarità funzionali derivate dai SLL dell'ISTAT.

Riferimenti bibliografici

- Besana, A., (2010), *Trentino-Alto Adige/Sudtirolo: fuga verso l'Europa*. In: Società Geografica Italiana, *Il Nord, i Nord. Geopolitica della questione settentrionale. Scenari italiani 2010*, Brigati, Genova, p. 55.
- Besana, A., (2011), "Comunità e sviluppo locale: un binomio non scontato". *Sentieri Urbani*, V, pp. 45-46.
- Buzzetti, L., (1995), *La funzione urbana come indicatore della qualità della vita. Il caso del Trentino*. In: Contro L., *Qualità della vita nelle regioni alpine*, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, Trento.
- Buzzetti, L., (1998), *Urban function in mountain regions*. In: Besana A. (ed), *Urban and regional development in Italy and in Poland*, Colibrì, Trento, pp. 17-35.
- Corò, G., Gurisatti, P., (2009), *Le Comunità montane come agenzie per lo sviluppo locale*. In: Borghi E., (2001), *La sfida dei territori nella green economy*, il Mulino, Bologna, pp. 187-207.
- Dematteis, G., (1985), *Le metafore della Terra: la geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis, G., (2005), *I sistemi territoriali in un'ottica evoluzionista*. In: Dematteis G., Governa F., (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, FrancoAngeli, Milano, pp. 89-117.
- Dematteis, G., (2008), *Si può misurare l'autostenibilità culturale dei sistemi locali territoriali?*. In: Dansero E., Giaccaria P., Governa F., *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud*, FrancoAngeli, Milano, pp. 247-261.
- Dörrer, F., (2001), *Il Trentino nelle carte storiche del Tirol-Atlas*, Innsbruck Institut für Geographie, Innsbruck.
- Florida, R., (1995), "Toward the learning region", *Futures*, 27, 5, pp. 527-536.
- ISTAT, (2015), *Rapporto annuale*, Roma.
- Magnaghi, A., (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Morgan, G., (1997), "The learning region: institution, innovation and regional renewal", *Regional Studies*, 31, 5, pp. 491-503.
- Proto, M., (2015), "Geografie e cartografie di guerra: Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici. Con un'appendice sull'Alto Adige di Cesare Battisti (1915)", *Storicamente. Laboratorio di storia*, 11, pp. 1-19.
- Purcell, M., (2006), "Urban Democracy and the Local Trap", *Urban Studies*, 43, 11, pp. 1921 - 1941.
- Zanon, B., (1993), *Pianificazione territoriale e gestione dell'ambiente in Trentino*, Città Studi, Milano.

- Zanon, B., (2010), "Planning small regions in a larger Europe. Spatial planning as a learning process for sustainable local development", *European Planning Studies*, 18, 12, pp. 2049-2072.
- Zanon, B., (2011a), "Infrastructure Network Development, Re-territorialization Processes and Multi-level Territorial Governance: A Case Study in Northern Italy", *Planning Practice and Research*, 26, 3, pp. 325-347.
- Zanon, B., (2011b), "Alle radici della pianificazione sovracomunale in Trentino", *Sentieri Urbani*, 5, pp. 14-17.
- Zanon, B., (2011c), "Autonomia e pianificazione del territorio. Dossier: Quarant'anni di autonomia", *Economia Trentina*, 60, 2/3, pp. 50-55.
- Zanon, B., (2014), "Local Development in Fragile Areas: Reterritorialization Processes in an Alpine Community", *International Planning Studies*, 19, 3-4, pp. 335-358.